

## INCONTRO A DUE COL MAESTRO PIERO ROMANO “LA PROGETTAZIONE COME STRATEGIA DI RESILIENZA”



Intervista realizzata il 14 febbraio 2021

Avere la possibilità di ospitare il M.<sup>o</sup> **Piero Romano**, all'interno di questo dossier, ci offre la possibilità di guardare la pandemia attraverso i diversi ruoli che il Maestro ricopre: direttore artistico della Orchestra ICO della Magna Grecia, docente al Conservatorio “E.R. Duni” di Matera, direttore d’orchestra, personalità impegnata su più fronti nella società civile. Ho conosciuto personalmente Piero Romano ormai più di vent’anni fa, quindi mi rivolgo a un caro amico, ancor prima che allo stimatissimo Maestro.

**D.** Gentilissimo Piero, grazie per aver accolto il nostro invito, ritengo molto prezioso il contributo di cui si arricchisce il nostro dossier; lo scorso 9 marzo la tua orchestra, o dovrei dire la nostra orchestra, era in piena attività quando è stato decretato lo stato di *pandemia* dalla Organizzazione Mondiale della Sanità, una parola che quasi non conoscevamo e che avrebbe radicalmente cambiato le nostre vite, ricordi i tuoi pensieri di quelle ore?

**Maestro Piero Romano:** È stata una situazione talmente nuova e talmente sconosciuta che non ci si immaginava un blocco così lungo e così rigido, tant’è vero che le aspettative erano di una ripresa anche abbastanza veloce.

**D.** Come ricordi l’ultimo concerto prima del lockdown?

**M.o Romano:** Ricordo che l’ultimo concerto lo facemmo il 5 di marzo, dal 6 di marzo era stato dichiarato un lockdown completo in Italia, e noi ricordo che se non il 6, già il 7 facemmo una prima call con lo staff dell’orchestra per definire la

ripresa nel giro di 15-20 giorni. Io ricordo che vivevo quei giorni con una sorta di speranza mista a ignoranza, perché, quando c'è una pandemia, credo che non si possa risolvere nel giro di 20 giorni; oggi c'è una conoscenza che ormai è spalmata anche su persone al di fuori del mondo sanitario, allora prevedevamo la ripresa già alla fine di marzo, inizi di aprile, ricominciammo a riprogrammare i concerti di marzo in coda alla stagione, quindi eravamo abbastanza tranquilli, pensavamo che tanto la cosa sarebbe passata, anche perché all'epoca erano tante le critiche su questo lockdown che si considerava superfluo per molti, si riteneva eccessivo un lockdown così come lo facemmo in Italia; in realtà proprio a cominciare dall'Europa molti paesi presero sotto gamba questa pandemia, però poi le notizie cominciarono ad aggravarsi, allora si riprogrammava il tutto, tra noi si diceva: *“allora non partiamo da fine marzo inizi di aprile, ma partiamo dalla metà di aprile, poi partiamo da fine aprile...”*

Quindi la sensazione fu molto strana all'inizio, come se dovessero essere giusto una decina di giorni, una quindicina di giorni, anche perché dalle nostre parti la gravità del Covid non si era conosciuta, in Puglia e Basilicata in realtà il Covid ci ha preso di striscio all'epoca, noi non avevamo la vera percezione che poi si è avuta in luoghi come Milano, Bergamo, città che hanno sofferto fin dall'inizio la gravità fatale del Covid.

Quindi che cosa è successo all'inizio? Tanta ignoranza che ovviamente non ci ha fatto interpretare al meglio quel momento, e comunque tutto sommato, devo essere sincero, forse è stato meglio così perché abbiamo comunque lavorato, abbiamo pensato di poter riprendere, non abbiamo mai mollato, tutto lo staff della Magna Grecia ha sempre tenuto duro, non credo che ci sia stato mai un giorno in cui si è pensato di poter fare vacanza, mai pensato qualcosa del tipo “tanto ormai abbiamo il Covid, facciamo vacanza”; io ricordo una intensità lavorativa di contatti, di riunioni pazzesca, quindi quando ricordo quell'ultimo concerto del cinque marzo, ricordo che fu associato a un inizio lavorativo molto intenso fatto da casa, per me non cambiò nulla, se non i chilometri in meno fatti in macchina.

**D.** Vorrei che ricordassi, perché ne sono stata testimone, però in un'altra veste, e per questo vorrei che lo ricordassi tu: in quei primissimi mesi le riunioni con la tua orchestra, con i tuoi professori, quanto è stato importante in quel momento quel tipo di contatto? Cosa ha significato veramente, per il Direttore Artistico della Magna Grecia, tenere il timone in una situazione così complessa come può essere un'orchestra di tante persone?

**M.o Romano:** All'inizio, navigando un po' nella confusione, anche nell'ordine sparso delle proprie idee, una cosa per me fu molto netta, la visione di mantenere il gruppo unito; per me, la missione in quel momento era riuscire a mantenere lo spirito di squadra, e non mollare questa fantastica sensazione di sentirsi un gruppo, una famiglia, uno staff unito e fortemente corroborato dalla propria attività, dalla propria frequentazione. Quindi all'inizio, quando pensavo che la cosa sarebbe stata passeggera e veloce, non mi organizzai molto per tenere in qualche modo il gruppo compatto, ma quando incominciai a capire che la cosa sarebbe durata un po' di più di 15 - 20 giorni, allora dissi: "noi qui dobbiamo fare qualcosa di diverso, dobbiamo cominciare a strutturarci, dimostrare di essere un'orchestra, ma in modo diverso, quindi non c'erano delle vere idee, se non quella di mettere a sistema le idee di tutti quanti; quindi cominciare a fare una riunione fissa, una volta a settimana lo ricordo ancora, il venerdì alle ore 19.00, una riunione fissa che potesse, da subito, permetterci di confrontarci su quelle che erano le paure, le minime certezze che in qualche modo erano soprattutto legate alla retribuzione all'epoca, oppure le minime speranze, e poi le attività alternative, come creare gruppi di lavoro, avere idee, e poi naturalmente far sì che queste idee potessero prender vita grazie alla collaborazione di tutti, mantenere il contatto con il nostro pubblico, mantenere il contatto con i nostri enti. Per questa ragione a queste riunioni cominciai ad invitare i politici, ricordo il sindaco, l'assessore alla cultura del comune di Taranto, l'assessore regionale, ricordo il prefetto, ricordo il dottor Franco Petroli, direttore di Uni Banca, dell'area centro-sud Italia, ricordo Marco Bruno della Schell Italia, l'amministratore delegato, insomma tutte quelle figure che potessero in qualche modo aiutarci ad interpretare al meglio la situazione, a capire quali fossero gli strumenti messi in atto dai vari settori, sia quello economico che quello industriale, sia quello istituzionale che amministrativo, per poterci quindi in qualche modo sentire parte di un'azione che spingesse tutta la nazione, e quindi noi dal nostro territorio, verso il dopo-Covid.

Questi appuntamenti sono stati sempre molto partecipati, io ricordo che siamo arrivati ad essere anche un centinaio in collegamento, e la cosa bella era che vi era anche voglia di confrontarsi, ci siamo confrontati talmente tanto che a un certo punto ha cominciato ad essere stancante vedersi solo attraverso un video. Me lo ricordo perfettamente, per me fu un dispendio di energie notevole, perché bisognava concentrarsi, bisognava essere sempre molto attenti, bisognava essere sempre molto ottimisti, anche di fronte alle proprie paure, ma quello che ne venuto fuori è uno splendido lavoro veramente di squadra che si è articolato attraverso molti programmi; siamo stati vicini al pubblico attraverso le video chiamate, abbiamo fatto delle vignette sulla valorizzazione dei compositori pugliesi e lucani, abbiamo fatto le interviste a due, mi ricordo tantissime iniziative, tantissimi concerti, il video per il 25 aprile commissionato dal sindaco

di Taranto Melucci, il video per il 2 giugno che tra l'altro emozionò l'Italia, quel video fu visto da non so quante migliaia di persone, perché in quel momento i *social* erano ovviamente il mezzo migliore per poter comunicare all' Italia e al resto del mondo; quel modo di lavorare ha permesso alla squadra Magna Grecia, musicisti, amministrativi, tecnici, di non perdere assolutamente il contatto, l'armonia, tant'è vero che è servito tantissimo per poi ritrovarsi, riprendere la nostra attività il 15 giugno in presenza. Ricordo ancora che, dopo il 2 giugno, il nuovo DPCM permise l'incontro senza pubblico degli artisti e dal 15 giugno il primo spettacolo. Per cui subito in collaborazione con il Comune, in un hangar, decidemmo di fare questo mega concerto senza lasciare a casa nessuno, questo era il nostro slogan, nessun artista deve rimanere a casa, deve essere assolutamente coinvolto in questa prima iniziativa; facemmo del distanziamento previsto dal DPCM il nostro elemento scenografico, lo facemmo nostro, e divenne elemento scenografico nel nostro primo concerto all'aperto rivolto ad un numero massimo di 200 presenze che erano in particolar modo tutte le categorie che avevano lavorato duramente durante il Covid per motivi sanitari e di sicurezza, quindi per tutti i medici, il personale sanitario, sino alle forze dell'ordine, ai volontari, cioè tutte le categorie che in qualche modo hanno garantito la nostra sicurezza, la nostra salute, quindi quella fu la prima manifestazione; per me fu un'emozione, tant'è vero che mi piace ricordare, credo che tu ci fossi a quel concerto, il 12 o il 13 giugno la prima prova fu fatta nell'hangar dell'aeroporto della Svam, la scuola volontari dell'aeronautica militare di Taranto, dove tra aerei antichi, camion antichi, la vista sul mare, il caldo meraviglioso della nostra città, e nello stesso tempo la copertura fatta da questo hangar, iniziammo la prova suonando l'inno d'Italia, un inno che fu suonato da noi per noi, cioè per riprendere con una formula istituzionale la nostra attività, non era rivolto a un pubblico, non era rivolto a un'istituzione, a un nuovo presidente, o a un sindaco, o un assessore, era un inno suonato da noi per noi; poi tra l'altro l'inno in qualche modo aveva assunto, se ce ne fosse stato bisogno, ancora di più un ruolo di unione, di condivisione, dalle finestre, dai balconi, era stato suonato in video con multi tracce, multi video suonato dalle scuole, dalle scolaresche, dalle orchestre, dalle bande, per tutti noi, io me lo ricordo, fu un momento di grandissima emozione, una sorta di liberazione, avevamo riconquistato nuovamente la nostra libertà, e questo l'avevamo fatto stando a casa, può sembrare ormai retorico parlare in questi termini, essere liberi stando a casa è sicuramente un ossimoro, è una questione che diventa ormai parte della nostra vita della nostra storia.

Quando ritorneremo ad essere liberi, ad agire senza doverci proteggere, senza doverci in qualche modo distanziare e aver quasi paura l'uno dell'altro, tutti quei momenti saranno sicuramente ricordati da noi come delle ferite perché sono state delle ferite che hanno lacerato la nostra intimità, hanno lacerato la nostra famiglia,

hanno lacerato chi cercava famiglia, chi cercava amicizia, chi voleva lavorare, chi cercava lavoro. Insomma hanno lacerato soprattutto le persone più deboli, chi era solo a casa perché uscendo trovava ristoro della propria tristezza, della propria solitudine, queste sono delle ferite che più andiamo avanti e più diventano profonde, ma che appena risolveremo, saranno delle ferite, cicatrici, comunque vogliamo chiamarle, che rimarranno nella nostra storia, nella nostra mente.

**D.** Riesci sempre a mettere il cuore in tutto quello che fai e riesci a far sentire i brividi per quell'inno, grazie di questo bel ricordo.

A un certo punto sei stato invitato come esperto al tavolo tecnico della Regione, che cosa puoi raccontarci di questa esperienza? Quanto pensi sia importante che professionisti del settore siano voci attive a questi tavoli tecnici?

**M.o Romano:** Questa cosa è un po' collegata, se vogliamo, a una nota triste, per certi versi, perché il mio invito al tavolo tecnico nasce dall'esigenza di avere degli operatori che conoscono il sistema ad un tavolo che poi deve studiare le formule utili alla ripresa, o comunque le formule equilibrate di chiusura, perché anche questo è importante. Abbiamo visto come le regole sono cambiate anche sulla base delle lamentele, delle valutazioni o delle critiche, o anche dei suggerimenti; sono cambiate di volta in volta, ovvero una volta pubblicate venivano sistematicamente criticate o giudicate, poi si modificavano, si è detto non più di 200 persone al chiuso, non più di 1000 persone all'aperto, poi si è detto una proporzione rispetto ai teatri, anche le diverse regioni si sono espresse in questo modo. Diciamo che quell'invito, che aveva una certa formalità, alla fine poi non si è sviluppato realmente, nel senso che io non sono stato realmente chiamato ad un tavolo tecnico, sono stato semplicemente sentito per quelle che potevano essere di volta in volta delle esigenze; questa cosa mi ha in qualche modo colpito, perché le motivazioni per cui non sono stato chiamato non erano delle motivazioni altrettanto ufficiali, altrettanto simpatiche, nel senso che la mia presenza avrebbe innescato meccanismi competitivi con altre istituzioni, che onestamente non è la cosa più bella da sentirsi dire quando comprendi perché non vieni chiamato più a un tavolo tecnico. Io credo che quello non sia stato proprio un momento felice, nel senso che è stato una grande delusione; non rimprovero niente a nessuno, assolutamente, sono quelle debolezze che le istituzioni hanno rispetto ad un confronto che vuole essere equilibrato, ma che purtroppo pecca della debolezza umana, quindi... andiamo avanti, perlomeno in un certo momento il coinvolgimento c'è stato in maniera ufficiosa.

**D.** Il settore artistico è stato tra i più pesantemente colpiti da questa pandemia, che cosa pensi dei provvedimenti che sono stati presi, che cosa andrebbe fatto in questo momento?

**M.o Romano:** Io sono un po' perplesso, il mio atteggiamento solitamente non è mai di critica netta, sempre naturalmente di critica o di valutazione però con il beneficio di inventario, perché chi decide poi ha naturalmente più elementi, più dettagli, più dati, rispetto a quelli che sono i nostri; da un lato, la chiusura totale al pubblico per lo spettacolo è a mio parere un'esagerazione, perché di per sé l'azione di venire a teatro non è molto dissimile dall'azione di andare in chiesa, quindi comunque se le chiese sono aperte, non capisco perché il teatro non possa fare lo stesso, magari anche con una limitazione molto forte, dall'altra, però, c'è da dire che lo Stato ha cercato di provvedere al ristoro di quelle che erano le mancate retribuzioni o i mancati guadagni di tutte le categorie; ci ha provato, perché effettivamente non è che ci sia riuscito al 100%, ma del resto tutte le misure non possono funzionare al 100%, quindi io credo che l'atteggiamento dello Stato sia stato veramente molto responsabile in questo, quindi in qualche modo io credo che ci sia stato un atteggiamento di vicinanza o comunque di ristoro molto coerente. Ma perché chiudere i teatri e permettere ai fedeli di andare in chiesa, questo non lo so, ho difficoltà a criticarlo francamente, ma ho difficoltà ad accettarlo; probabilmente ci sono delle motivazioni e probabilmente queste motivazioni sono legate più a ciò che c'è dietro agli spettacoli, che non a quello che c'è davanti, nel senso che comunque bisogna far funzionare il teatro con il personale di sicurezza, la produzione probabilmente crea dei movimenti, necessita di trasporti, servizi, tutto ciò che c'è intorno, aumentando il rischio di contagio. D'altra parte credo che, garantendo un numero minimo di persone, anche 50, 60 indipendentemente dallo spazio, saremmo riusciti a evitare attraverso la musica tanti altri malesseri come la solitudine, l'incapacità di avere un contatto, e avremmo potuto far esprimere in maniera concreta gli artisti, perché questo *streaming*, che indubbiamente non ci abbandonerà più per amplificare la nostra azione di produzione, di promozione del patrimonio, di valorizzazione dell'arte, sicuramente non sostituisce il disco, così come il CD o la televisione non hanno mai sostituito lo spettacolo dal vivo, pertanto io qualcosina l'avrei modificata; certamente, queste considerazioni non avrebbero motivato le spese per l'apertura di un grande teatro, e questo è da valutare anche perché il CTS ha poi deciso la chiusura totale, c'erano delle complicità economiche rispetto alla gestione delle strutture, c'erano valutazioni in termini di trasporti pubblici, c'erano valutazioni in termini di apriamo a tutti o a nessuno, non so per quale motivo questo sia

accaduto, ma di sicuro noi abbiamo chiuso; la scorsa estate invece tutte le nostre attività non hanno condizionato l'andamento della pandemia, il rispetto delle regole è stato notevole.

**D.** Io non voglio approfittare della tua pazienza e della tua generosità, ma almeno un paio di domande ancora te le vorrei fare; una riguarda proprio la candidatura di Taranto Capitale Europea 2021, secondo te questo forzato stop delle attività culturali che vi toccano da vicino, quanto inciderà sulla città e sull'urgenza che ha la città di rinascere culturalmente anche attraverso manifestazioni musicali?

**M.o Romano:** Noi non godiamo di una storia recente dedicata alla cultura, quindi tutti quei processi che implicano un progetto di investimento che era già stato disegnato dall'attuale giunta comunale e dalla giunta regionale, tutti quei processi che puntano ad andare a regime, è chiaro che sono stati dei processi bloccati, processi che hanno da un lato vanificato alcuni investimenti, dall'altro hanno ritardato il risultato. Diverso è per le città che hanno una forte connotazione culturale, artistica, quindi una forte identità del terzo settore, quindi anche dei Beni Culturali, che ovviamente ci impiegheranno poco a ritornare sul loro percorso, sulla loro capacità di fornire servizi culturali che abbiano anche un valore attrattivo, quindi di calamitare il turismo, calamitare attenzioni; la città di Taranto, ma mi permetto di dire anche la città di Matera, visto che l'Orchestra della Magna Grecia opera su due città, la città di Taranto è una città che stava correndo tanto e che nell'estate delle 2020 ha dimostrato una grande capacità di resilienza, tanto da poter esprimere un numero considerevole di iniziative, di manifestazioni anche nuove, registrando un consenso quasi sempre pari al tutto esaurito, e questo ha fatto sì che Taranto mostrasse i muscoli durante il periodo estivo; adesso dobbiamo solamente ritornare a farlo e continuare a rafforzare una identità per la quale tutti stiamo lavorando da anni, ma in questo momento, in questo frangente, si sono innescati tanti meccanismi e tante situazioni che stanno oggi sintetizzando una grande capacità operativa. Per quanto riguarda Matera la cosa è un po' diversa, perché Matera ha vissuto l'anno 2018 che era un anno di preparazione al 2019 e quindi una grande euforia rispetto ad un anno che indubbiamente non ha dato quello che ci si aspettava, non ha dato quella idea di turismo culturale perché la gente è venuta perché c'era Matera capitale della cultura, ma l'atteggiamento non è stato quello di *“vado a Matera per vedere o vado a Matera per ascoltare qualcosa di preciso, ma vado a Matera perché è l'anno della cultura”*; quindi da questo punto di vista Matera, più che esprimere l'Anno della Cultura Europea, ha espresso l'anno della attrazione della capitale della cultura, ma non c'è stato un vero turismo culturale, perché il vero turismo

culturale si connota quando tu vai in una città quando c'è qualcosa che ti interessa di culturale, che ha un nome e un cognome, un titolo, una sua identità, una sua definizione oppure vai in una città dove ti aspetti che ci sia una proposta culturale estremamente importante. Questo io credo che Matera purtroppo non sia riuscita a esprimere nel 2019; vi era una tale euforia, un tale entusiasmo, che si sarebbe dovuto riverberare anche nel 2020, cosa che purtroppo non c'è stata, e non c'è stata anche lì per due motivi: per il Covid, che ha spezzato le gambe a tutti, a qualsiasi cosa, e poi perché non c'era, anche qui, una ennesima programmazione registrabile con ampio anticipo da un turismo che decide di essere un turismo culturale. Come sappiamo, gli operatori di viaggio a livello turistico hanno la necessità di vendere il pacchetto turistico come minimo un anno prima, quindi tutto questo dobbiamo prepararlo e preordinarlo prima. Queste due città vivono adesso comunque un momento di grande elevazione, perché Taranto e Matera devo dire che si riconoscono, forse l'orchestra ha avuto l'intuizione e anche il privilegio di poter interpretare un asse che tra Taranto e Matera si è creato e si sta sempre più rafforzando, intanto per una simpatia tra i tarantini e i materani, e poi adesso per una simpatia tra le istituzioni, che sta maturando con idee di collaborazione sempre più intense. Quindi io sono molto contento che l'Orchestra della Magna Grecia abbia creato il progetto MaTa già da parecchio, quindi un asse culturale tra Matera e Taranto che abbiamo alimentato e animato soprattutto nel 2019.

**D.** Io avrei davvero tante cose da chiedere e voglio essere di parola e quindi ti ringrazio, la mia ultima domanda è al mio amico direttore e concertista che ha dovuto affrontare questi mesi che immagino non siano stati per niente semplici per tante ragioni, che cosa ti è mancato di più?

**M.o Romano:** Il pubblico, mi è mancato di più il pubblico che motiva e rafforza sempre qualsiasi tipo di volontà e non indebolisce ma rafforza qualsiasi tipo di debolezza. Con un gioco di parole posso dire che l'affetto, l'applauso, il sorriso, la pacca sulla spalla, la soddisfazione, la condivisione del pubblico è ciò che poi va veramente ad alleviare i dolori, ad alleviare le preoccupazioni, ad alleviare anche quelle che sono le debolezze che un qualsiasi artista o operatore vive nel nostro settore.

Quindi quello che mi è mancato di più è il rapporto con una serie di persone che riescono a rientrare in rapporto con chi poi sta sul palcoscenico o dietro un palcoscenico. Godere del successo di una istituzione che lavora quotidianamente proprio per arrivare a degli obiettivi difficilissimi, ma nello stesso tempo quasi

quotidiani da raggiungere, cioè appunto la soddisfazione di un pubblico che ti ascolta, è veramente incredibile, dà motivo di continuare a lavorare con grande lena. Un pubblico che anche quest'estate si è dimostrato tra l'altro immediatamente *responsive*, in piena risposta a quelle che erano le nostre proposte, immediatamente presente, immediatamente soddisfatto per la ripresa, addirittura in una sorta di competizione alla caccia del biglietto perché c'è stata una grande limitazione di posti causa Covid, quindi anche lì abbiamo dovuto razionalizzare tutto ciò, e poi la cosa straordinaria è che si è attivato nel pubblico un senso di responsabilità nel sostegno e nella solidarietà. Un pubblico che ha deciso fin da subito, quasi nella totalità, di rinunciare al rimborso dei biglietti o della quota abbonamenti, un pubblico che ha deciso fin da subito di erogare dei piccoli contributi liberamente, chiedendoci delle informazioni su come potessero aiutarci, un pubblico che ha mandato messaggi in continuazione alle istituzioni e a noi tutti singolarmente, un pubblico che ci ha telefonato, ci ha videochiamato, un pubblico che ha mostrato in tutti i modi il calore e l'affetto, quindi quello che mi manca di più a questo mondo è quella famosa quarta parete che si crea tra l'artista e il beneficiario ultimo della nostra azione. Per tutto il resto onestamente devo dire che c'è stato un grande senso di responsabilità da parte del Ministero, delle Regioni, e del Comune di Taranto, hanno provato a venire incontro a tutte quelle che sono le formule. Dico che per assurdo noi abbiamo patito un po' di più di tutti gli altri, perché avevamo innescato da sempre un meccanismo molto virtuoso di cofinanziamento privato, di capacità di dialogare con un sistema di rete con altre associazioni, quindi i più virtuosi, quelli che contavano meno sulla contribuzione pubblica e di più su quella che è l'economia circolare delle attività in decentramento, ovviamente quello lo abbiamo perso ed era un'economia importante, quindi tutto ciò ha fatto sì che i più virtuosi patissero maggiormente. Però gli Enti sono stati veramente vicini, il pubblico è stato vicino, ma il nostro obiettivo ora è tornare di fronte a un pubblico appena possibile, per mostrare loro che tutti questi mesi non sono stati persi perché abbiamo avuto tempo e abbiamo avuto la capacità di affinare il nostro modo di lavorare, le nostre programmazioni, di esprimerci di fronte al loro. Torneremo più ricchi di prima, sicuramente.

**D.** Piero, io penso che non ci poteva essere una conclusione più bella, in questo momento, di questa intervista. Ti ringrazio veramente tantissimo, grazie per questo contributo prezioso.

FIGURA 1\_IL M.O PIERO ROMANO DURANTE UNA VIDEOCHIAMATA CON L'ORCHESTRA DELLA MAGNA GRECIA



FIGURA 2\_L'ORCHESTRA DELLA MAGNA GRECIA IN VIDEOCHIAMATA CON IL DIRETTORE ARTISTICO, M.O PIERO ROMANO

